I CATASTI DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI URBANIA

di
Corrado Leonardi

L'archivio catastale di Urbania, conservato nell'Archivio Comunale, già Sottosezione degli Archivi di Stato e attualmente affiancato alla Biblioteca Pubblica, comprende il *Catasto Antico* (secoli XIII-XIV-XV-XVI), il *Catasto Vecchio* (secoli XVII-XVIII), il *Catasto Pontificio* (tre volumi del 1781 preceduti dai quattro volumi del *Catasto* di *Poggio-Tiroli* del 1768), e un non meglio precisato *Catasto del Territorio di Urbania* volume unico) del 1809. Comprende anche una miscellanea di catasti, raccolti in una grossa busta, contenente un catasto del secolo XIII-XIV, un altro del XVII e quello detto *Campagnolo* che appartiene al territorio di Lunano, datato 1725. Si aggiungono poi i registri: *Revisione a grano-Abbondanza* 1741 (volume unico); *Revisione di Depositari e Camerlenghi* 1751 (volume unico); *Libri della Congregazione del Conto privilegiato* 1773 (volume unico); *Censi* (volume unico).

Non è fuor di luogo tornare ad un esame e ad una catalogazione e descrizione dei catasti urbaniesi, sia perché gli storici locali Giuseppe Raffaelli ed Enrico Rossi non li ricordano neppure nelle loro *Relazioni,* date alle stampe, degli archivi civili di Urbania [1], sia perché al Lodolini, che ha catalogato frettolosamente il materiale archivistico antico di Urbania, e quindi ha registrato i volumi catastali [2], è sfuggito, fra l'altro, quanto è contenuto nella prima busta degli *Atti civili* che appunto racchiude volumi catastali più antichi, come da me in altra sede già comunicato [3].

Occorre che dica subito dei due primi volumi catastali, andati fuori posto e sfuggiti, per questo, agli studiosi.

Il primo fa parte, addirittura, dei manoscritti della Biblioteca Comunale, dove è segnato col n. 51: *Appassatus Quarterii Portae nove* [4]. Il secondo, invece, è inserito nella serie dei catasti, nel relativo archivio, ma risulta essere il seguito dell'*Appassatus Quarterii Porte Nove*: così dice la grafia della medesima mano ed anche l'enumerazione originale delle carte che seguita la precedente. Questo volume porta la grande segnatura *Q.P.V.* [*Quarterii Pontis Veteris*], *De Foraneis,* ossia le Ville del Quartiere. Purtroppo manca il terzo volume che doveva contenere l'appassato degli altri due quartieri: San Cristoforo, detto anche Quartiere di Porta di Sopra e in seguito di Porta Toscana; e Porta della Cella, tradotta da Porta Celle, volume perduto forse quando fu portato ad Urbino avanti il 1561. Infatti nelle Riformanze Comunali di quell'anno si dichiara che l'antico catasto, nonostante tutte le ricerche, non si

trova più. In quel momento serviva a documentare come la villa di San Silvestro in Iscleto, a confine con il territorio di Urbino verso Fermignano, appartenesse al Comune di Casteldurante. A causa della controversia, il catasto che serviva a documentare le origini dei durantini, era stato trasportato ad Urbino presso le competenti autorità ducali. Da quel giorno non è più tornato alla sua sede naturale e nessuno l'ha più veduto.

In compenso, esiste nella prima busta dell'Archivio Antico il volume del Catasto indicato del 1371 e che porta variazioni di quel periodo. Si dovrebbe supporre, da quanto si conosce, che questi due primi volumi più il terzo della serie urbaniese risalgano al 1371, quando, a testimonianza dello storico E. Rossi «viene fatto e approvato il primo catasto di Casteldurante»[5]. Invece l'asserzione dell'ottimo storico urbaniense deve essere rettificata in quanto dall'esame analitico del contenuto bisogna ritenere, come ritengo di aver chiaramente altrove dimostrato[6], che questo è il primo catasto durantino, compilato intorno al 1287, proprio negli anni della fondazione del nuovo Castel Durante (prima Castel delle Ripe), ad imitazione di quanto le comunità circonvicine facevano, come quella di Cagli, ad esempio[7], e più tardi di Peglio[8].

Evidentemente gli estensori del catasto durantino o gli appassatori si servirono del precedente estimo di Castel delle Ripe, aggiornandolo ai nuovi confini e alle nuove persone possidenti che appaiono significativamente quali «heredes» delle molte persone decedute a causa degli eccidi del 1224 e poi del 1277 in Castel delle Ripe: non si può spiegare altrimenti, ad esempio, come nella Villa di Monte San Pietro, la più prossima a Castel delle Ripe e la più fortificata dai guelfi Brancaleoni contro il ghibellino Galasso da Montefeltro, siano proprietari ben venti «heredes» di capi famiglia deceduti, contro la media di tre o quattro «heredes» nelle altre ville di uguale densità di popolazione[9]. Il che sta allora a significare che è possibile ricavare una panoramica catastale sull'intero secolo XIII, che presuppone, per l'opera umana ampiamente sviluppata ed esercitata su quella proprietà, una struttura di socializzazione agricola di base nel secolo precedente.

Il territorio di 78 kmq. (tale è l'estensione del comune di Urbania), occupato dai Longobardi e dai Bisantini nel secolo VI, fu diviso in grandi proprietà. Si contano 25 appezzamenti originari nei quali, tra XII e XIII secolo, si sono succeduti numerosi frazionamenti che prendono il nome o dal proprietario, se vi costruisce la casa (es. domus de Capeccis, attualmente Ca' Capeccio; domus de Ciavardis, attualmente Ca' Ciavardino), talvolta indicata col prefisso «Ca», come «Ca Surella»[10]; o dalla flora locale, come il Faggeto, il Cerreto, il Vignale; o dalla fauna, come il Sasso delle rane, Piano delle galline, Porcile, Tassinara, ecc.; o dai fiumi (Metauro e Candigliano) e fossati che la bagnano (Gorgozzo, Rio Maio, Rio puto o putrido=*solfara,* Maltempo) ed altri.

Nel secolo XIII, secondo i primi catasti urbaniesi, la proprietà risulta molto frazionata, ma in compenso rimane «pro indiviso». Il frazionamento, secondo i primi due rigistri riferentisi purtroppo a due (Porta Nuova e Ponte Vecchio) dei quattro quartieri e ville annesse, raggiunge la cifra di 3.782 unità possedute da 348 persone, cifre elevatissime di fronte ai 1.695 appezzamenti che conta l'Appasso del 1629. La divisione che il catasto fa tra i possidenti della città e quelli del contado offre anche la possibilità di conoscere con esattezza il numero di quelli che oggi chiamiamo «coltivatori diretti», nei due quartieri e relative ville del territorio ripense-durantino, per lo meno al cadere del secolo XIII. Su 348 possidenti, 92 risultano sparsi in dieci ville, e 256 sono di città.

A questi tre più antichi catasti seguono i quattro volumi del catasto del 1530, un volume per ogni singolo quartiere: Ponte Vecchio, Porta Nuova, Porta San Cristoforo, Porta Cella. La serie dei quattro libri, assai più voluminosi, perché completi in tutti i loro quartieri e ville, permettono un esame più preciso e significativo. I possidenti terrieri ascendono e 768 unità, divise in 312 cittadine, 342 contadine, 117 forestiere. Questi codici distinguono il territorio di Urbania in *Quartieri* e il territorio del contado in *Ville*, che sono circoscrizioni territoriali.

Nel rinnovato catasto del 1636 vengono indicati separatamente i possidenti di città da quelli del contado, riservando alla città i quattro quartieri con i due volumi «Città»; e poi separatamente il contado, svolgendolo per «Ville». Se ne deve dedurre che, ai primordi dell'accatastamento, ai Quartieri sia legata una parte della campagna e cioè al Quartiere di Porta San Cristoforo (o Porta di Sopra, perché a nord verso la Toscana) sono legate le ville di Proverzo e delle Botrene; al Quartiere di Ponte Vecchio le ville di Spogna, del Porreo, di Selvapiana e del Borgo dei conti [Brancaleoni], di San Giorgio, di Torre dell'Abbazia e di Montiego; al Quartiere di Porta Nuova le ville della Stretta, di Montefortino, di Ocre, della Morcia e di Monte San Pietro; al Quartiere di Porta della Cella le ville dei Camporesi, di Radice e del Fosso.

Dopo la riforma degli *Statuta Terrae Durantis*[11], fin dal 1542 il duca Guidubaldo II della Rovere aveva composto una Commissione per la revisione del Catasto durantino, conformemente a quanto stabilivano gli stessi statuti. Ne facevano parte Antonio Marra, Giacomo Terzi, Andrea Lazzari e Bernardino Perugini[12]. Ma la commissione dovette operare molto lentamente se non affatto, perché fin dal luglio

1627 i durantini sono costretti a rivolgersi al nuovo duca Francesco Maria II, chiedendo la compilazione di un nuovo catasto, in quanto, asserivano, quello vecchio rendeva impossibile l'identificazione delle proprietà[13]. Il duca acconsentì con lettera del 24 agosto 1627, facendo eleggere i deputati Flaminio Terzi, Guido Savini, Bernardino Piccolpasso. La commissione operò con alacrità e buon senso, come dimostra il registro delle Adunanze[14]. Il primo febbraio 1628 giungeva a Casteldurante l'agrimensore Simone Ondedei di Monteciccardo, che si poneva all'opera aiutato da altri appassatori pratici dei luoghi, scelti per elezione nelle singole ville, potendo, così, meglio giudicare il valore e la fertilità dei terreni. Si segue il criterio di misurare soltanto le terre a lavorìo e di «stimare» le altre, e ciò per risparmio di spesa e di tempo. L'incarico della scritturazione è dato a Ludovico Raffaelli, ma nel 1634 passa a Girolamo Savini e al termine a Pompeo Mini. I quattro volumi, finita la trascrizione, furono rilegati in pelle di montone, come oggi si vedono ottimamente conservati, da don Pierfrancesco Venanzi, che ne ebbe in compenso sei scudi[15]. Purtroppo di questo catasto sembra smarrito in questi ultimi anni un volume, esattamente il terzo, rispondente al Primo delle Ville.

Nel catasto del 1636 appare una duplice novità rispetto ai precedenti:

1. la ricomposizione delle primitive unità poderali: dai 3.783 frazionamenti si regredisce al numero di 1.695;

2. il passaggio della proprietà dalla nobiltà e dai possidenti di campagna alla borghesia, come conseguenza della industrializzazione nei centri urbani e nel contado, che si verifica a Casteldurante e in tutto il Ducato di Urbino nel secondo Cinquecento[16].

Ben differente posizione segnerà il Catasto Piano, rivelatore di una politica spesso statica del nuovo potere pontificio, instaurato alla morte di Francesco Maria II e anche prima, quando il Ducato di Urbino, compresovi la terra di Casteldurante, torna alla Santa Sede e sarà governato dal Delegato Apostolico.

Nel 1758 il cardinale Merlini aveva emanato nuove istruzioni per ovviare alle sperequazioni e agli abusi che la confusione e la obsolescenza dei catasti avevano arrecato[17]. Così nel 1768 fu formato ad Urbania il «Pubblico Catasto di ciascun possidente», in occasione della generale misurazione fatta dai geometri Giovanni Poggio[18] e Giuseppe Emanuele Tiroli a norma del metodo dell'Em.mo Cardinale Merlini Vescovo di Senigallia[19]. Il Catasto Poggio-Tiroli rimane integro nei suoi quattro volumi, che esprimono la catalogazione secondo un concetto di divisione personale dei due agrimensori. Il primo volume è un Transunto dei Pubblici Catasti; il secondo è il Catasto di «ciascun possidente della città e territorio di Urbania»; il terzo è il «Catasto di ciascun Possidente delle Ville e Forastieri»; il quarto è il catasto di «ciascun Possidente ecclesiastico».

Nel dicembre del 1777, per volontà di Pio VI, il card. Casali ordina con un suo editto di procedere ad una nuova allibrazione generale che il 2 giugno 1781 prenderà il nome di Catasto Pontificio, o Piano, quando per la legazione di Urbino è nominato il commissario Bruno Volpi: per Urbania il «Pubblico Catasto», eseguito da Poggio-Tiroli nel 1768, diventa la matrice del Catasto Pontificio. Infatti lo stesso Volpi, coadiuvato nel lavoro dall'agrimensore della Sacra Congregazione del Buon Governo, Giacinto Massoli, dal perito Francesco Lana e da alcuni «stimatori» del posto, non opera una stima diretta su tutti i terreni e prende per buone nella maggior parte dei casi le misurazioni già fatte dagli agrimensori Poggio e Tiroli, e fa accertamenti di persona soltanto per quei possedimenti che presentavano punti non chiari, difficoltà di valutazione, cause in antecedenza di facili controversie. Questo catasto è composto di tre grossi tomi, raggruppati non più per *Quartieri,* ma per *Cure* o parrocchie. In essi sono contenute le trasformazioni e le compre-vendite di particelle di terreno effettuate successivamente alla catastazione. A fianco di ogni particella catastale è lasciata in bianco una pagina, pronta a ricevere le annotazioni di futuri passaggi.

Nel 1796 si procede alla revisione del Catasto Pontificio in occasione dell'imposizione di baiocchi 2,5 per ogni 100 scudi di possidenza, da erogarsi per la sistemazione della strada Flaminia detta del Furlo. I risultati vengono annotati nell'ultima pagina del Primo volume[20] sotto il titolo «Ristretto della Quantità e Valore del Territorio della Comunità di Urbania, Capo della Provincia di Massa Trabaria, Legazione di Urbino».

L'estimo vi è diviso in quattro classi di possidenti: 1. le «Comunità»; 2. i «Laici»; 3. i «Beni ecclesiastici di prima erezione» e i «Beni di secondo acquisto»; 4. i «Patrimoni sacri». Così sono riassunti la quantità e il valore dei terreni del comune di Urbania alla fine del Settecento:

classi possidenti	*misura locale*	*misura romana*	*valore*
comunità	120.749	65:1:3:0:2/4	693,02
laici	4.046.129	2.193:0:0:1:1/4	196.063,64
beni ecclesiastici 1ª erez.	1.313.436	711:3:2:0:3/4	87.989,45
beni ecclesiastici 2ª acq.	833.216	451:2:1:2:2/4	56.489,99
patrimoni sacri	122.392	66:1:1:1:1/4	5.896,53
totali	6.435.922	3.488:1:0:2:1/4	347.132,64[21]

Il catasto pontificio individua ogni possidente e ciascun appezzamento, a sua volta suddiviso in particelle a seconda delle diverse colture in esse attuate.

L'unità di superficie usata è la *Canna quadrata,* derivante dalla *Canna agrimensoria* lunga 10 piedi. Ma il piede della terra di Urbania misura m. 0,31648660, pertanto la *Canna agrimensoria* di Urbania è lunga m. 3,1648660. La *Canna quadrata,* poi, applicata in Urbania, è la maggiore e, ragguagliata alle misure odierne, equivale a mq. 10,01637679 [22].

L'estimo è espresso in scudi e baiocchi.

A Catasto ultimato la superficie totale censita risulta essere di *Canne quadrate* 6.427.136. Il valore totale delle terre: scudi 348.630,40. Il valore unitario per ha. è di scudi 54,24.

Il catasto enumera complessivamente 279 proprietari. Dividendo la superficie e l'imponibile complessivi per il numero delle proprietà si ottiene una superficie media di ha. 23,036 e un imponibile medio di scudi 1.249,57. Gli enti proprietari risultano 59 contro i 186 proprietari privati [23].

Dopo quello Piano, la raccolta urbaniese conserva un ultimo catasto, che rappresenta una matrice provvisoria per un successivo catasto stabile che non verrà mai alla luce. Nella prima pagina di questo volume unico si legge testualmente: «Catasto del Territorio di Urbania. Lettera F. Inventario varie carte, 9-12-1809. Governo Pontificio, Provincia di Urbino e Pesaro, Cancelleria del Capo di Urbino, territorio di Urbania: matrice provvisoria per la successiva formazione stabile del Catasto Rustico con l'estimo riveduto». Non ci sono altre notizie, purtroppo, all'infuori di queste. Perciò non è possibile dire chi lo abbia compilato, chi abbia rilevato i dati e, soprattutto, con quale criterio siano state effettuate le rilevazioni.

Nella «Matrice» catastale, scritta su moduli a stampa e riempiti con grafia assai accurata, sono schedati 254 possidenti, in ordine alfabetico, ognuno con i suoi appezzamenti di terreno nelle varie contrade e parrocchie entro il comune di Urbania [24] e con i totali finali per ogni possedimento. Il valore è espresso ancora in scudi e baiocchi, mentre la superficie è misurata in tavole [25]. La superficie censita risulta di ha. 6.512.233 e cioè superiore a quella del precedente Catasto Pontificio di 85,097 ettari, equivalente ad un incremento percentuale aggirantesi all'1,30%. Il numero delle proprietà diminuisce da 279 a 254, ed è anche per questo che aumenta lievemente la superficie media per proprietà, la quale da ha. 23,035 passa a ha. 25,639. Il valore medio per proprietà è di scudi 462,04. Il valore unitario per ettaro aumenta a scudi 18,02. La proprietà dei privati denuncia una lieve contrazione, passando dal 64,01% al 61,58% della superficie complessiva.

All'interno degli enti, che posseggono un'area totale di ha. 2.512.100, pari al 38,42% dell'intera superficie, quelli ecclesiastici sono in diminuzione, sia per numero delle proprietà (dall'83,87% al 79,77%) sia per valore (dal 92,49% all'87,78%), ma si mantengono sempre saldamente al di sopra dei 4/5 in tutte e tre le classificazioni. Gli enti di assistenza e beneficenza triplicano il numero delle proprietà e la percentuale riguardante la superficie, e pertanto il loro valore dal 2,61% al 9,40% sempre sul valore totale degli enti [26].

Dal Catasto Matrice del 1809 risulta, infine, come già nel primo decennio dell'Ottocento stia maturando la tendenza che caratterizzerà tutto il secolo: l'ascesa della borghesia a spese dei ceti nobili ed ecclesiastici. Dal 58,60% si passa infatti al 69,41% per quanto riguarda il numero della proprietà; dal 36,61% al 53,58% per ciò che concerne la superficie e dal 28,66% al 47,48% per il valore.

La proprietà borghese ha però un ritmo di accrescimento ineguale. Infatti a compiere un significativo balzo in avanti è la grande proprietà. Nel catasto pontificio si trova che la percentuale sul totale della superficie della borghesia, per i possedimenti che superano i 50 ettari è di 31,75%, mentre nel catasto del 1809 è salito addirittura al 53,769%. Di contro le proprietà minori avanzano faticosamente e segnano percentualmente addirittura un regresso, non nel numero dei proprietari, bensì nella superficie [27].

NOTE

1 Giuseppe Raffaeli, *Appendice,* in *Guida artistica di Urbania,* Pesaro, 1879; Enrico Rossi, *Relazione sugli Archivi civili ed ecclesiastici della Diocesi di Urbania,* in *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania,* Urbania 1938, pp. 320.

2 Elio Lodolini, *Gli archivi storici dei Comuni delle Marche,* in *Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato»,* VI (Roma 1960), voc. *Urbania,* p. 126.

3 Corrado Leonardi, *Ville e Comunanze nella corte di Casteldurante nei secc. XIII-XVI,* in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche, «Uomini, Insediamenti, Territorio nelle Marche nei secoli XIII-XVI».* Nuova serie. Anno 84° (1979), Ancona, 1981, pp. 275-277.

4 Enrico Liburdi, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Urbania,* in *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia,* 34 (Firenze, 1926), ms. 51.

5 E. Rossi, *Memorie civili di Casteldurante - Urbania,* Urbania 1943, p. 93.

6 C. Leonardi, *Ville e Comunanze,* cit., pp. 276-277.

7 Cfr. l'Appello di Guidarello Clerici procuratore dei conti Brancaleoni signori di Piobbico e della Rocca Lionella contro il catasto ordinato nel 1287 dai cagliesi sui loro beni, in Antonio Tarducci, *Piobbico e i Brancaleoni,* Cagli 1897, pp. 319-320.

8 Il catasto di Peglio è rinnovato nel 1498. Urbania, Arch. Com., Arch. notarile, Rog. Grani, 14 novembre 1498. I priori della Comunità di Peglio, presente don

Antonio Pieri da Mercatello rettore di S. Donino e il Vicario Ser Nicola da Urbino, nominano Appassatore di tutti i terreni del Comune mastro Luca di S. Donato per compilare il nuovo catasto. Comandano al detto mastro di fare speciale distinzione delle terre tra coltivate e sodive numerando esattamente la superficie di ciascun appezzamento in coppe e tavole. L'appassatore si obbliga a lavorare ogni giorno di buona stagione e il comune lo retribuisce con 20 bolognini ogni cento coppe misurate.

[9] Urbania, Arch. Com., Arch. Catastale, Cat. Antico, I, Quartiere Porta Nuova, cc. 124r-147v.

[10] *Ibidem*, c. 93v.

[11] Gli ultimi Statuti di Casteldurante, definitivamente riveduti e approvati da Francesco Maria II della Rovere sono stati dati alle stampe in Urbino nel 1596.

[12] Urbania, Arch. Com., *Riformazioni*, 1542.

[13] Cfr. il carteggio nell'archivio catastale, vol. 26.

[14] *Ibidem, Risolutioni fatte dalli Quattro Deputati sopra il Nuovo Appasso.* La ricerca era stata facilitata perché nel Consiglio Comunale del 24 giugno 1615 si comunica che è stato ritrovato il vecchio libro « Liverato » (livellatico) e « per sapere la verità delli possedimenti si deputano il sig. Flaminio Terzi et il Sig. Agostino Aventia ». Urbania, Arch. Com., *Riformazioni*, 24 giugno 1615, c. 220v.

[15] Cfr. tutto il carteggio alla busta 1 dell'*Archivio Antico*: Urbania, Arch. Com., ora tra i catasti.

[16] C. Leonardi, *Ville e Comunanze*, cit., pp. 299-301.

[17] *Nuovi metodi e regole da osservarsi nella formazione de' catasti del Ducato e Legazione di Urbino prescritto per ordine di S. E. Mons. Lodovico Merlini*, Sinigaglia 1758.

[18] Di questo agrimensore esiste nella Biblioteca Com. di Urbania il ms. 137, Carta topografica, eseguita il 23 aprile 1768 del « Pubblico Geometra ed estimatore dell'Ufficio dell'agricoltura di Roma » Giovanni Poggio, dei beni appartenenti al convento dei Padri Riformatori del Parco di Urbania, presentata al Papa Clemente XIV il 31 gennaio 1772 per la concessione di un piccolo pezzo di terra appartenente alla Camera Apostolica. Pubblicata da C. Leonardi, *Il convento di S. Giovanni Battista « Loci Bichignani » di Urbania*, in *Picenum Seraphicum*, XIV (1977-1978), tav. 2.

[19] Urbania, Arch. Com., Arch. cat., 13, 14, 15, 16: « Pubblico Catasto di ciascun possidente [...] della città e territorio di Urbania formato in occasione della generale misura fatta da me Geometra sottoscritto e dal Signor Giuseppe Emanuele Tiroli a norma del metodo dell'Eminente Merlini, misurando a canna del Campidoglio romano, divisa in piedi 10, di concie 10 cadauno che compongono oncie 17 di Passetto. Le stime generali furono fatte da Giovanni Francesco di Val di Caselle e Marcantonio Martinelli di Apecchio e corrette da me, eletto e deputato della Congregazione dell'Appasso, Giovanni Poggio, Pubblico Geometra, 1768 ».

[20] Urbania, Arch. Com., Arch. Cat., *Catasto Pontificio*, vol. I, c. 219. L'estimo è fatto sotto il Delegato Avv. Bruno Volpi dall'agrimensore della Sacra Congregazione del Buon Governo, Giacinto Massoli.

[21] Queste misure, espresse in termini attuali, danno i seguenti risultati:

classi di possidenza	*ha.*	*%*
comunità	120,947	1,87
laici	4.052,755	62,87
beni eccl. 1 erez.	1.315,587	20,41
beni eccl. 2 acq.	834,581	12,95
patrimoni sacri	122,592	1,90
totali	6.446,462	100,00

[22] *Tavole di Ragguaglio fra le misure e i pesi nuovi del Regno d'Italia e le misure e i pesi antichi del Dipartimento del Metauro*, Milano 1811.

[23] E' chiamata proprietà dei privati quella intestata alle persone fisiche. Gli enti hanno una percentuale sul totale che aumenta passando dal numero delle proprietà (33,33%), alla superficie (35,99%) e al valore (41,67%). I beni dei privati assommano ad un'area di ha. 4.114,304 con un valore del 58,33%, divisi fra possidenti di città, di campagna e possidenti forestieri.

[24] Il territorio è diviso in 16 località: Monte San Pietro, Orsaiola, Pieve di San Vincenzo in Candigliano, Sant'Andrea in Serra d'Ocre, SS. Angelo ed Eracliano, SS. Bartolomeo e Andrea in Proverzo, Santa Cecilia della Stretta, SS.mo Crocefisso di Battaglia, San Giorgio in Piano, San Lorenzo in Torre o Torre dell'Abbazia, Santa Maria in Campolungo, Santa Maria del Piano, Santa Maria in Spinateci, Santa Maria in Triaria, Santa Maria in Val di Forno, Santa Caterina in Valle, Ponta Maddalena, Borgo del Parco (la più estesa), Ponte Vecchio, Porta Cella, Porreo e Torre, Montiego.

[25] Una tavola corrispondente a mq. 1.000. Misurare la superficie in tavole è un'usanza antichissima e ancora in uso. I vecchi contadini urbaniesi sanno che la tavola è la decima parte dell'ettaro.

[26] Il fenomeno va spiegato con la devoluzione alle opere assistenziali dei beni, avvenuta nel 1805 dei conventi soppressi dei Minori Francescani e dei Chietici Regolari Minori (Caracciolini) e nel 1792 per chirografo pontificio dei beni delle Confraternite di San Giovanni e dello Spirito Santo che servirono ad erigere l'Orfanotrofio Femminile San Giuseppe. Cfr. E. Rossi, *Memorie ecclesiastiche della diocesi di Urbania*, cit., p. 25, Id., *Memorie ecclesiastiche di Urbania*, Urbania 1936, p. 217.

[27] Infatti se si contano i possedimenti sotto i due ettari di superficie — sempre riferito alla classe borghese — il numero delle proprietà aumenta da 30 a 40, ma l'estensione diminuisce in percentuale dell'1,41% allo 0,99% sul totale. Si è qui individuata la stessa situazione riscontrata da Renato Zangheri, *Prime ricerche sulla distribuzione della proprietà fondiaria nella pianura bolognese 1789-1835*, Bologna 1957, pp. 53.

APPENDICE

CATALOGAZIONE

Catasti antichi secoli XIII-XIV

1. APPASSATUS QUARTERII PORTE NOVE
   formato cm. 42 x 31 - Rilegato in pergamena
   cc. 1r-159r numerate e cc. 5 non numerate e in bianco
   non ha indice
   vecchia segnatura: Bibl. Com., ms. 51.
2. Q[UARTERII] P[ONTIS] V[ETERIS] DE FORANEIS
   formato cm. 42 x 31 - Legato in pelle
   cc. 167r-190r
   non ha indice.

Catasti antichi anno 1530 (voll. 1-4)

3. PORTA NUOVA
   formato cm. 43 x 30 - Rilegato in pelle bulinata
   cc. 1r-248v

precede l'indice dei proprietari
vecchia segnatura: 1, 1039.

4. PORTA SOPRA - SANTO CRISTOFORO
formato cm. 43 x 30 - Legato in pelle bulinata
cc. 1r-317v
precede l'indice delle ville e dei proprietari
vecchia segnatura: 4, 1042.

5. PONTE VECCHIO
formato cm. 43 x 30 - Legato in pelle bulinata
cc. 1r-303v
senza indice
vecchia segnatura: 5, 1043.

6. PORTA DELLA CELLA
formato cm. 43 x 30 - Legato in pelle bulinata
cc. 1r-219v
senza indice
vecchia segnatura: 7, 1045.

Catasto vecchio 1636-1743 (voll. 1-4)

7. LIBRO PRIMO DEL VECCHIO CATRASTRO [*sic*] I DI CITTÀ
(da Alfonsus q. ser Julii Pieri a Franciscus Albertutius)
formato cm. 41 x 28 - Legato in pelle bulinata
cc. 1r-393v
procede per ordine alfabetico - senza indice.

8. LIBRO SECONDO DEL VECCHIO CATRASTRO [*sic*] II DI CITTÀ
(da Guidubaldus et fratres q. Claudii Piccolpassi a Vincentius Ginus Mediolanensis incola Urbanie)
formato cm. 41 x 28 - Rilegato in pelle bulinata
cc. 1r-471v
procede per ordine alfabetico - senza indice.

9. LIBRO QUARTO DEL VECCHIO CATRASTRO [*sic*] II DELLE VILLE
Selva Piana c. 1r; San Giorgio c. 41r; Montiego c. 59r; Montefortino c. 123r; Villa della Stretta c. 135r; Monte San Pietro c. 209r; Morcia c. 249r; Forastieri c. 275.
formato cm. 41 x 28 - Legato in pelle bulinata
cc. 1r-399v
senza indice.

10. CATASTO VECCHIO PREPARATORIO *1631*
(composto di 43 quinterni sciolti preparatori del « Vecchio Catasto »)
Villa del Porreo; Villa della Murcia e Porcile; Villa di Montiego; Villa di Stretta; Villa di Monte Fortino; Villa di Proverzo; Villa di Monte San Pietro; Villa di San Giorgio; Villa di Selva Piana e San Pietro; Villa della Torre dell'Abbatia; Villa della Bottrena.
formato cm. 43 x 30 - raccolti in cartella di cartone
senza indice
vecchia segnatura: 9, 1047.

11. CATASTAZIONE POGGIO-TIROLI *1768*
(composto di 246 fascicoli corrispondenti alle partite catastali preparate dai periti agrimensori Poggio e Tiroli per l'accatastamento del territorio di Urbania; precede un fascicolo di cc. 1r-25v, contenenti l'indice generale del Catasto Antico di scrittura del sec. XVI).

formato 43 x 30 - raccolti in cartella di cartone
senza indice.

12. QUINTERNO DELLE VILLE ET FORESTIERI 1630-1637
formato cm. 41 x 29 - legato con cartone e pergamena
cc. 1r-27v
senza indice
vecchia posizione: busta catasti 1778-1814.

13. TRANSUNTO O SIA RISTRETTO DE PUBBLICI CATASTRI [*sic*] DELLA CITTÀ E TERRITORIO DI URBANA - Giovanni Alberto Poggio, 1768
formato cm. 42 x 30
cc. 1r-109r
precede l'indice
vecchia segnatura: 2, 1040.

14. PUBBLICO CATASTRO [*sic*] DI CIASCUN POSSIDENTE DELLA CITTÀ E TERRITORIO D'URBANIA - G. E. Tiroli e G. Poggio, 1768
formato cm. 42 x 30 - legato in pelle
cc. 1r-186v
precede indice
vecchia segnatura: 6, 1044.

15. PUBBLICO CATASTRO [*sic*] DI CIASCUN POSSIDENTE DELLE VILLE E FORESTIERI NEL TERRITORIO D'URBANIA - G. E. Tiroli e G. Poggio, 1768
formato cm. 42 x 30 - legato in pelle
cc. 1r-88v e poi 1r-44v
precedono gli indici.

16. PUBBLICO CATTASTRO [*sic*] DI CIASCUN POSSIDENTE ECCLESIASTICO DELLA CITTÀ E TERRITORIO D'URBANIA - G. E. Tiroli - G. Poggio, 1768
formato cm. 42 x 30 - legato in pelle
cc. 1r-159v
precede indice
vecchia segnatura: busta catasti 1778-1814.

17. ESTRATTO DELLI CATTASTRI [*sic*] DEL 1778 DI QUESTO COMMUNE [*sic*] CAPO CANTONE E DELLE ALTRE ANESSE. ANNO VII REPUBBLICANO - F. Babucci Segretario Municipale
formato cm. 33 x 23 - legato in cartone
cc. 1r-34v
senza indice
vecchia segnatura: busta Catasti 1778-1814.

18. TRANSUNTO CATASTI SEC XVIII
formato cm. 40 x 28 - legato in pelle
cc. 1r-287v
senza indice
vecchia segnatura: 3, 1041.

Catasto Pontificio 1781 (voll. 1-3)

19. LIBRO PRIMO
Cure di Sant'Alessandro, c. 1; di Santa Cecilia, c. 39; di Sant'Andrea in Serra d'Oche; c. 71; di Monte San Pietro, c. 120; di Santa Maria Ispiratrice, c. 151; di San Giorgio, c. 174.
formato cm. 41 x 26 - legato in pelle bulinata
cc. 1r-225v.
indice in fine.

20. LIBRO SECONDO
Arcipretura di Battaglia c. 226; Cura del Candigliano c. 253; Cura foranea c. 271; della Torre c. 359; di Montiego c. 400.
formato cm. 41 x 26 - legato in pelle bulinata
cc. 226r-440v
indice in fine.

21. LIBRO TERZO
Cure di Campolungo, c. 442; di Santa Maria in Triaria, c. 540; di Santa Maria del Piano, c. 567; di Sant'Angelo et Eracliano, c. 597; di Sant'Andrea in Proverzo, c. 619; di San Patrignano, c. 636.
formato cm. 41 x 26 - legato in pelle bulinata
cc. 244v-697v
indice in fine.

22. GOVERNO PONTIFICIO - PROVINCIA DI URBINO E PESARO, MATRICE PROVVISORIA PER LA SUCCESSIVA FORMAZIONE STABILE DEL CATASTO RUSTICO CON L'ESTIMO RIVEDUTO, 9-12-1809.
formato cm. 34 x 23 - legato in cartone e pelle
cc. 1r-255v
matrici in ordine alfabetico nn. 1-257.

Busta Archivio Antico 1: Catasto 1371-1629-1636-1725

23. CATASTO ANTICO FINE SEC. XIII CON VARIAZIONI DAL 1371
formato cm. 30 x 24 - legato senza copertina
cc. 203v-358v oltre cc. 24 in bianco
senza indice

24. LIBRO PRIMO DELL'APPASSO, OSSIA UNA SPECIE DI CATASTO, 1629-1630
formato cm. 27 x 21 - legato in pergamena
cc. 1r-239v
senza indice.

25. TAVOLE DELI LIBRI DELL'APPASSO, 1627-1636
formato cm. 27 x 20 - legato in cartone
cc. 1r-65v
procede in ordine alfabetico con rubricella.

26. RISOLUTIONI FATTE DALLI QUATTRO DEPUTATI SOPRA IL NUOVO APPASSO COMINCIATO DALL'ANNO 1627
precedono: 1. Lettera della Comunità al Duca; 2. Risposta del Duca Francesco Maria II datata 14 agosto 1627; 3. Altra lettera al Duca per ottenere l'approvazione dei quattro Deputati; 4. Risposta del Duca datata 30 ottobre 1627.
formato cm. 27 x 20 - legato cartone con dorso in pergamena
cc. 1r-48v
senza indice.

27. CATASTRO DI LUNANO DETTO IL CAMPAGNOLO, 1725
formato cm. 27 x 20 - legato senza copertina
cc. 1r-181v.
matrici nn. 1-905
senza indice.